Giorgio Gaber in «Io se fossi Gaber», di Gaber-Luporini. Lunedì 27 gennaio, sala Ordet, ore 21, Alba.

Giorgio Gaber è personaggio difficile da raccontare. Isolato, esule volontario, intellettuale, contestatore, moralista (senza che, una volta tanto, il termine assuma connotati negativi), geniale: tutti questi aggettivi possono essergli applicati, tutti allo stesso modo validi, ma anche tutti inadeguati e soltanto parzialmente soddisfacenti.

Persino sulla sua arte, poi, la confusione regna: chi lo definisce, alla vecchia maniera, cantautore, chi preferisce catalogarlo con un neologismo ardito, cantattore, chi, con ragione, sottolinea la sua particolarità di cantante che, per esprimersi al meglio, ha bisogno di un palcoscenico e di uno spettacolo tagliato su misura. Tutti, in parte, hanno ragione: certamente, però, l'itinerario ideale del «Signor G» (come tempo fa si faceva chiamare) è tanto complesso da sfuggire ad ogni semplificazione.

Da tempo, ormai, lui stesso ha compreso di non essere più, come invece avveniva lo scorso decennio, il portavoce di quella generazione scontenta e politicizzata, contestatrice e tormentata che crebbe negli anni '60. Il distacco è stato «celebrato» alla sua maniera: con un disco, provocatoriamente intitolato Io se fossi Dio, in cui le sue invettive, violente come non mai, non risparmiavano nessuno, nel nome di una guerra, da lui dichiarata e solo da lui combattuta, alla «diligante imbecillità». Ci fu chi vide in questo unico, lungo brano di circa venti minuti, un fondo di qualunquismo: in verità, era il definitivo, mesto, radicale addio ad un'epoca della nostra storia sociale.

Ora Gaber si è decisamente tuffato in questi anni '80: il suo nuovo spettacolo, da più di un anno sulle scene dei maggiori teatri italiani, sarà presentato ad Alba alla sala Ordet, lunedì 27, nel quadro della stagione dell'Accademia delle Arti.

Il titolo del recital in questione è, con molta autoironia, io se fossi Gaber, una raccolta di canzoni e monologhi su di un tema così tipico di questi nostri anni: il rapporto uomo-massa. «La massa è una somma di individualità indistinte, senza alcun desiderio di protagonismo. Ed è invece nell'individuo che avvengono i grandi cambiamenti, quelli decisivi»: parole chiarissime, che esprimono compiutamente su quali linee si muova il Gaber di oggi.

Gli spettacoli del signor G sono, ora più che mai, tra i pochi spazi di autentica intelligenza nel panorama teatrale e musicale italiano. Intelligenza accompagnata, come del resto è naturale, da una massiccia e salutare dose di ironia, fonte di divertimento sicuro. In fondo, non dobbiamo dimenticare che fu proprio Gaber a scrivere quella spassosissima canzone intitolata Shampoo: «Una brutta giornata, chiuso in casa a pensare, una vita sprecata, non c'è niente da fare, non c'è via di scampo... quasi quasi mi faccio uno shampoo».

Piero Scaglione